

15/05/1988

Anno 1987/88 - n. 8

RnS
Gruppo Maria

1988

5

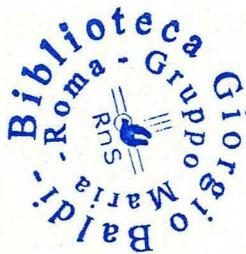
15

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

I SETTE DONI

DELLO SPIRITO SANTO

(don RENZO LAVATORI)



Domenica, 15 Maggio 1988

G 330



X

ED ECCO « LA DESCRIZIONE »
DEI SETTE DONI

Certo più che saperne la descrizione è essenziale possederli e corrispondervi. Ma li apprezzerai di più e ringrazierai di più lo Spirito Santo conoscendoli meglio, per quanto tale materia sfugga ai nostri schemi troppo legati alla materia.

— *Sapienza*: ti dispone a discernere meglio Dio in tutte le cose; ti dà uno sguardo soprannaturale che ti porta all'unione affettiva, contemplativa di Dio, a gustare le cose divine.

— *Intelletto*: ti dispone ad accogliere la luce che ti aiuta a capire il significato delle verità rivelate e della Scrittura, la loro armonia con le verità della ragione, l'azione della Provvidenza, la volontà di Dio nella tua vita.

— *Consiglio*: ti aiuta ad essere docile praticando la prudenza, per agire con giusta misura, nelle decisioni per te e per gli altri, nel rispondere il sì o il no secondo Dio.

— *Scienza*: ti aiuta a conoscere le cose create in quanto conducono a Dio, come un riflesso delle sue perfezioni; ti aiuta quindi a superare il desiderio passionale del loro possesso...

— *Fortezza*: ti dispone ad accogliere l'energia che rende la tua volontà capace

I libretti del Gruppo Maria

Quest'anno ricorre il 4° centenario della morte di S. Teresa d'Avila, Dottore della Chiesa. In Lei si ammira la profonda e costante unione con Dio, la sua capacità di elevarsi alle più alte sfere della contemplazione, pur in mezzo a molteplici sollecitudini per le persone e le cose che la circondavano, e soprattutto il suo straordinario dono di saper trasmettere le sue esperienze spirituali sia a persone semplici che a dotti teologi. L'avvicinamento e la conoscenza di questa Santa aiuterà di molto ad avanzare nelle vie dell'orazione, cosa particolarmente sentita oggi in gran numero di cristiani e di non cristiani.

Perché i cristiani cerchino di avvicinare e conoscere l'eccezionale personalità di S. Teresa, insigne maestra d'orazione, preghiamo:

Ascoltaci, o Signore!

Perché su l'esempio di S. Teresa i fedeli si applichino con maggior impegno ad esperienze di orazione, nelle forme approvate dalla Chiesa, preghiamo: **Ascoltaci, o Signore!**

Perché anche i non cristiani sentano il desiderio di conoscere e di sperimentare le forme di preghiera della Chiesa Cattolica, preghiamo:

Ascoltaci, o Signore!

RITIRO MENSILE PRESSO LE SUORE "ANCELLE DELLA CARITA' "

Domenica, 15 Maggio 1988

I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO

(don Renzo LAVATORI)

* *Trascrizione nella forma parlata come risulta dalla registrazione **

Ho trovato delle cose molto interessanti, nuove per certi aspetti e credo quindi, che questo insegnamento sia importante, fondamentale, proprio per voi che vivete in mezzo allo Spirito: "I sette doni dello Spirito Santo".

Che cosa significano? A che cosa servono? Quali sono le caratteristiche di ognuno? Ecco, dovremo svolgere questa tematica. Io, soprattutto, ho studiato un autore profondissimo, che è Tommaso d'Aquino, il quale fa una analisi puntualissima sui sette doni dello Spirito Santo, che non ho trovato in nessun altro autore. Quindi, mi rifaccio alla sua dottrina che è molto attuale e molto significativa anche per noi.

Innanzitutto, alcune idee di precisazione: i doni dello Spirito sono delle predisposizioni interiori del cristiano che si inseriscono nelle facoltà umane in modo da poter essere disponibili, docili, pronti, alle ispirazioni divine. Ripeto, sono delle predisposizioni, soprannaturali naturalmente, divine, in forza delle quali l'uomo è reso capace, disponibile, pronto ad accogliere le ispirazioni divine, in modo tale che possa pensare e agire non più secondo l'uomo, ma secondo Dio. Ecco la diversità tra i doni e le virtù, perché i doni, che sono sette e poi li elencheremo, sono anche virtù: la sapienza è un dono e la sapienza è una virtù; la scienza è un dono, la scienza è una virtù; l'intelletto è un dono, l'intelletto è una virtù.

Ora, che differenza passa tra la virtù e il dono dello Spirito Santo? La differenza è esattamente questa: le virtù, pur essendo grazie di Dio che vengono infuse nelle nostre facoltà, rimangono legate alla costituzione umana; vengono perciò limitate alle capacità umane, di conoscere, di vedere, di agire, di scegliere e via di seguito. Quindi, pur essendo grazie di Dio, sono

commisurate all'uomo. I doni sono esattamente il contrario: pur essendo anche essi grazie di Dio, dello Spirito, in effetti vengono inserite nelle facoltà umane per dilaterle nella dimensione stessa di Dio.

Quindi, possiamo fare questa precisazione: con le virtù Dio viene ridimensionato all'uomo, con i doni l'uomo viene ridimensionato a Dio. Capite la diversità? Ecco perché il dono si distingue dalle virtù: dà la capacità all'uomo, pur usando sempre delle proprie facoltà umane, di aprirsi nell'infinita grandezza di Dio, nella infinità verità di Dio.

Sapete, i doni sono sette: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timor di Dio. Questi sette doni si dividono in due grandi gruppi. Quattro di questi doni si riferiscono alla intelligenza umana, tre alla volontà umana. I quattro che si riferiscono alla intelligenza umana sono: la sapienza, la scienza, l'intelletto e il consiglio. Quindi, sono i doni che lo Spirito Santo infonde nel cristiano e toccano soprattutto la facoltà intellettuale, la mente. Mentre la facoltà volitiva, la volontà che riguarda anche tutto il settore affettivo dell'uomo, viene toccato dagli altri tre doni, che sono: la forza (forzezza), pietà e timor di Dio. Detto questo, analizziamo ogni singolo dono.

Per vedere la differenza che esiste tra un dono e l'altro, prima prendiamo in esame i quattro doni che toccano la facoltà dell'intelligenza umana, i doni intellettivi.

I doni intellettivi (intelletto, sapienza, scienza, consiglio) sono orientati soprattutto a cogliere (questo è il concetto generale di tutti, però dopo ognuno si diversifica dall'altro, ma possiamo dire che nell'insieme questi quattro doni hanno per oggetto le verità della fede. Sapete che la fede è una delle tre virtù teologali (fede, speranza e carità). Ora, i doni effusi dallo Spirito nel cristiano nel giorno del proprio battesimo, questi quattro che riguardano la facoltà intellettuale sono orientati alla verità della fede, a cogliere in totalità, in profondità, in ampiezza, in intuizione, le verità proposte già dalla fede. Ecco perché questi quattro doni si diversificano dalla virtù della fede. Vengono effusi in colui che già crede, quindi chi crede già sa quali sono le verità della nostra fede e le accetta tutte e le condivide tutte. Su questa base di fondo che è data dalla fede, i doni a loro volta, fanno altre cose che appunto adesso dovremo prendere in esame.

Iniziamo dal dono dell'INTELLETTO. Come dice la parola stessa l'etimologia latina che è composta da due parole: "intus legere" = leggere dentro, internamente; intus = andare dentro nelle cose. Ora, il dono dell'intelletto ap

punto, ha questa grazia particolare di saper vedere, cogliere, percepire quelle verità di fede già date dalla fede stessa, in una maniera profondissima, acuta, intuitiva. L'intelletto non ci dà nuove verità intorno a Dio, ma quelle verità che già noi possediamo con la virtù della fede, vengono capite con una percezione nuova, chiara, precisa, profonda. E' questo proprio ciò che produce l'intelletto. Questa lucidità interiore, questa chiarezza (possiamo chiamare così questo dono dell'intelletto) per cui ci fa cogliere le verità con una precisione unica, fortissima, chiarissima, questo dono è a sua volta diramato su due orientamenti fondamentali. Uno si chiama "estimativo" e l'altro "discriminativo". Estimativo perché stima, cioè pone nel giusto valore la verità della fede, gli dà quel valore che quella verità merita, il valore assoluto. Quindi, con il dono dell'intelletto le verità della fede acquistano una forza una chiarezza assoluta perché sono le verità stesse di Dio. Vengono messe al primo posto dal punto di vista estimativo, però contemporaneamente, dicevo, all'aspetto discriminativo inquantoché, attraverso il dono dell'intelletto, il credente sa discernere ciò che è veramente da Dio, la verità di fede che viene propriamente da Dio, e quindi arriverà dalle verità che non sono propriamente da parte di Dio, cioè che sono intrise di errore. Attraverso l'intelletto il credente sa discernere le verità propriamente di Dio e le verità, invece, che non sono da Dio. E' un dono preziosissimo perché con la fede soltanto noi non riusciamo a distinguere con questa chiarezza e lucidità ciò che è da Dio e ciò che non lo è, e alle volte siamo confusi, oggi come spessissimo capita, di non saper capire se una cosa viene da Dio oppure no. Il dono dell'intelletto, se noi lo chiediamo, ci consente questa intuizione profonda, precisa, di saper capire ciò che è da Dio e ciò che non è da Dio. Una conseguenza di questo è il fatto che proprio perché con il dono dell'intelletto capiamo con chiarezza la verità di Dio, proposta da Dio e sappiamo discernere ciò che è contrario a questa verità, ne consegue che con questo dono noi sappiamo valutare, comprendere tutti i nostri pensieri, le nostre azioni in ordine alla verità suprema di Dio. Quindi, l'intelletto ci consente anche di ordinare tutti i nostri pensieri in funzione della verità suprema di Dio, ponendola al primo posto. Tutto viene letto, visto, capito, approfondito, alla luce della verità di Dio e di nessun'altra verità che viene dall'uomo e che spesse volte appunto non ci dà il senso giusto delle cose.

Prima di concludere questo dono dell'intelletto, dobbiamo dire anche un'altra cosa molto importante che fa questo dono ed è questo: proprio in virtù di questa chiarezza della verità di Dio, l'intelletto ci consente una iniziale

visione di Dio che sarà completa solo nella beatitudine eterna, quando vedremo Dio faccia a faccia. Sulla terra questo ancora non ci è consentito; noi vediamo Dio tramite le creature umane per mezzo dei segni. Con il dono dell'intelletto, invece, sempre secondo San Tommaso d'Aquino, lo Spirito Santo ci consente di vedere un inizio di visione diretta di Dio, in qualche modo di percepire immediatamente l'Essere di Dio, il suo mistero, la sua Verità, anche se in un modo iniziale, che sarà però portato a compimento nella patria celeste, cioè in Paradiso. Ed è interessante questo: che questa visione che abbiamo di Dio attraverso l'intelletto, questa contemplazione possiamo dire; quando il cristiano arriva a questa contemplazione, a questa visione di Dio, in effetti è per il dono dell'intelletto. Questa contemplazione però non è in modo positivo, ma in modo negativo. Cioè ci consente di capire più ciò che Dio non è rispetto alle cose umane, che non ciò che Dio è in se stesso; ciò che Dio è in se stesso lo potremo vedere proprio nella visione beatifica della Patria Eterna del Paradiso. Invece, su questa terra, con il dono dell'intelletto (che però è già una cosa grandissima se voi ci riflettete bene) possiamo capire che Dio è molto diverso da tutte le cose umane che noi possiamo capire, che pur son tanto belle! E' infinitamente superiore, più bello, più buono, più santo, più affascinante di qualsiasi realtà umana che noi possiamo vedere fisicamente. Ecco che cosa ci consente il dono dell'intelletto: ci permette in qualche modo di superare ogni limite immaginativo, concettuale anche, di Dio per aprirci in questa immedesimazione con Lui, che appunto però è negativa, cioè ci fa dire che Dio non è tutto ciò che noi possiamo pensare, che in effetti i nostri pensieri, le nostre immaginazioni (che sono spesso intrise di tante fantasie) delimitano l'Essere di Dio, lo rimpiccioliscono, facendone, a volte, anche una figurazione di Dio molto grottesca, banale, ridicola. L'intelletto ci consente di purificarci da tutte queste immaginazioni non autentiche di Dio, per poterci far entrare (intus) dentro Dio stesso, anche se, ripeto, in un modo ancora negativo, perché non possiamo avere la visione diretta, faccia a faccia con Dio. Però già questa è una elevazione meravigliosa dello spirito umano verso Dio, che ci è data appunto attraverso questo dono dell'intelletto.

E un'ultima considerazione del dono dell'intelletto è questa: è che questa nostra sensibilità interiore, purificata dal dono dell'intelletto, ci consente di aprire la nostra mente a nuove ispirazioni, a nuove idee, a nuove verità intorno a Dio. Non nuove rispetto al bagaglio della nostra fede, perché ab

biamo detto che l'intelletto non dà nulla più delle verità già proposte della fede, non sono nuove rivelazioni, non ci propone nuove rivelazioni, ma, proprio perché ha purificato la nostra mente a poterci aprire al mistero infinito di Dio, l'intelletto rende idonea la nostra mente a percepire nuove ispirazioni circa la medesima verità di Dio, nuovi aspetti prima nascosti, nuove intuizioni, nuove delucidazioni in modo tale che arriviamo a una comprensione sempre più profonda di Dio e di tutta la verità proposta dalla nostra fede. In qualche modo, ciò che già noi possediamo con la virtù della fede viene riproposto con luce nuova, con attenzione nuova, con gioia nuova, con disponibilità nuova, data appunto in forza del dono dell'intelletto.

Secondo dono: la SCIENZA. Significa conoscenza e si distingue dall'intelletto perché appunto non riguarda tanto la percezione della verità di Dio, come abbiamo visto per l'intelletto, ma un giudizio chiaro, preciso intorno alle cose da credere, alle verità da credere. Con la scienza l'uomo, il credente, riesce a distinguere le cose da credere da quelle che non sono da credersi e, proprio per questo, è necessario il dono della scienza.

Le cose da credere si possono dividere in due settori grandissimi. Le verità che riguardano Dio stesso e le verità invece che riguardano le cose create, le creature. Il dono della scienza ci consente di fare questo giudizio interiore chiaro, preciso, sulle cose innanzitutto che riguardano Dio, in modo da dare a queste verità un valore che meritano, cioè assoluto. Col dono della scienza, quindi, l'uomo è portato a mettere al primo posto la verità di Dio, sopra tutte le altre verità, perché appunto capisce e discerne che quella verità ha un valore assoluto di salvezza infinita. Senza quella verità l'uomo perde la vita; la scienza dona questa capacità giudicatrice, cioè che valorizza le verità di Dio per quello che esse meritano, questo valore infinito, primario su tutte le altre verità.

Per quanto riguarda, invece, le cose create, il dono della scienza consente all'uomo di giudicare le cose create nel loro valore autentico, cioè come creature, non come l'ultimo bene, non come valore assoluto. Le creature vengono create per quello che esse meritano, perché sono dono di Dio, create da Dio, ma non sono uguali a Dio. Il dono della scienza quindi consente di distinguere sempre le cose create da Colui che le ha create, e allora, con questa concezione, con questo giudizio preciso sulle cose create, in effetti, il dono della scienza può avere quella visione ordinata del mondo, di tutte le creature che, appunto, si riferiscono a Dio, ma che non possono mai sostituirsi a Dio. E allora, con il dono della scienza il cristiano non potrà mai scam

biare i doni terreni, le cose terrene per valori assoluti, per me. In questo senso, quindi, la scienza consente questo discernimento continuo in forza del quale il credente non viene confuso nelle sue valorizzazioni delle cose; cioè a ogni cosa dà il merito che questa cosa possiede, nella prospettiva appunto della verità assoluta che è Dio, in ordine cioè alla verità suprema che è Dio. Quindi, io vedo le cose in qualche modo come le vede Dio con il dono della scienza e le so valorizzare per quello che esse contano davanti a Dio. Ecco perché il dono della scienza consente un'apertura al mio intelletto in modo tale che io possa capire le cose come le capisce Dio, anziché il contrario. Ecco perché è un dono e non è una virtù.

Contemporaneamente poi, proprio perché mi fa vedere queste cose nell'ordine stabilito da Dio, nel progetto sapientissimo del Padre, io posso anche dirigere i miei atti, per cui la scienza muove anche la volontà. Il dono della scienza, anche se non è un dono che riguarda la volontà, che riguarda l' intelligenza (abbiamo detto), però una volta che io ho capito quest'ordine meraviglioso proposto da Dio e non dalla mia vanità, dalla mia presunzione (alludo alla mia menzogna), quando io ho capito quest'ordine meraviglioso stabilito da Dio, la mia conoscenza influisce la mia volontà per poter fare le scelte coerenti a questi giudizi che io ho dato nella luce di Dio. Per cui, la scienza dirige in un certo qual modo, guida le scelte umane che io conduco, in modo che siano fatte coerentemente a questa verità di Dio e non cadano invece in falsificazione, idolatrie, in atteggiamenti di menzogna che appunto, confondono le cose facendo mettere le creature al posto di Dio, del Creatore.

Quando cadiamo in atteggiamenti di possessività, di materialismo, di edonismo, di egoismo, in effetti noi abbiamo perso il dono della scienza. Il dono della scienza ci consente di mettere le cose nel posto ordinato, voluto da Dio e quindi di fare le scelte coerentemente a questa prospettiva.

Il dono della SAPIENZA è il terzo dono che riguarda la capacità intellettuale dell'uomo. Questo dono si assimila moltissimo ai due doni che abbiamo precedentemente analizzato, con questa caratteristica nuova, che è data proprio dal nome di sapienza. Sapienza significa "sàpere", cioè avere sapore. Allora, il dono della sapienza fa sì che quelle cose intuite dal dono dell'intelletto, valorizzate dal dono della scienza, vengano assaporate, gustate, con gioia. Quindi, la sapienza apre l'intelletto ad assaporare profondamente la verità di Dio, a gustarla, in modo tale che non sia più una verità astratta, puramente teoretica, ma sia una verità che diventa patrimonio della mia dimensione esistenziale, vitale, che coinvolge tutto il mio essere, perché mi fa piacere,

mi dà gioia, mi dà pienezza di vita, ricolma tutte le soddisfazioni a cui ten de l'animo mio, il mio spirito. E allora, in questo senso, la sapienza conduce l'uomo alla contemplazione che appunto significa: l'uomo che conosce la ve rità di Dio e vi si abbandona nel godimento, nella gioia. La sapienza, come vedete, completa i due primi doni, inquantoché li conduce alla loro consumazione, cioè alla gioia di avere incontrato la verità e averla fatta propria, come il senso più pieno della propria vita, della propria esistenza; per cui, con la sapienza l'uomo è pronto a non barattare con nessun altro valore, a non scambiare con nessun altro valore la verità che ha visto, ha colto e che ha goduto e che dà senso a tutta la propria vita.

Inoltre, diciamo questo. assaporamento della verità divina conduce a una certa connaturalità della mente umana verso le cose divine. Una connaturalità nel senso che l'uomo saggio, che è ricolmato del dono della sapienza, in effetti, ormai è predisposto a capire subito là dove si tratta della verità di Dio, a rendersi subito conto, a percepirne la profondità, la validità, proprio perché la sapienza (possiamo dire quest'altra definizione) è la conoscenza di Dio fatta anche con il cuore, oltreché con la mente; cioè è la conoscenza vivificata dalla carità, l'amore di Dio. In questo senso, ecco perché la sapienza ci rende la conoscenza di Dio saporosa, perché accompagnata dall'afflato interiore del cuore. Tommaso d'Aquino dà questa bellissima definizione: "sapientia cordis", oltreché della mente è la sapienza del cuore, cioè che coinvolge anche la dimensione affettiva, esistenziale del credente.

Un'ultima considerazione è proprio questa: essendo questo dono della sapienza assimilazione a Dio, condivisione della verità di Dio anche con il cuore, diventando appunto anche conoscenza sperimentale, la sua caratteristica fondamentale è quella che ci rende simili al figlio, la Sapienza increata. Quindi, con il dono della sapienza noi assaporiamo il concetto, la verità di essere "figli" del Padre, amati, benedetti, salvati da Lui, nel figlio suo incarnato.

La sapienza è un dono tipicamente cristologico, nel senso che ci inserisce nel mistero del figlio, facendoci appunto assaporare la dolcezza di questa verità: che noi siamo stati resi figli e che, nello Spirito, possiamo gridare: "Abbà"! Quindi, il grido dello Spirito che ci fa dire: "Abbà!", è frutto del dono della sapienza, perché appunto ci immedesima al figlio che grida: "Abbà, Papà!", e entra in questa comunione profonda con il Padre.

"Saranno chiamati figli di Dio". Sono chiamati "figli di Dio" coloro che partecipano alla somiglianza del figlio unico e naturale di Dio, secondo la parola di Paolo: quelli che egli ha riconosciuto ad essere conforme all'immagi-

ne di suo figlio, il quale appunto è la Sapienza generata. Dunque, ricevendo il dono della sapienza, l'uomo giunge a capire, ad assimilarsi alla filiazione divina. E' quindi un aspetto veramente interessante del dono della sapienza.

Possiamo concludere sul dono della sapienza, che l'uomo viene predisposto a seguire la guida dello Spirito Santo mediante una particolare partecipazione al figlio di Dio e a una conformazione a Lui. Così l'uomo diviene conoscitore e amante delle cose divine, acquisisce la capacità di giudicare tutto secondo i criteri divini del Padre, di sottomettersi totalmente alla sua volontà paterna, può dirigere se stesso nelle sue operazioni in questa prospettiva dell'amore paterno e ricevere una nuova dimensione alla sua natura, appunto quella di essere veramente figlio, amato da Dio.

Ultimo dono dei quattro intellettivi (abbiamo visto INTELLETTO, SCIENZA, SAPIENZA) è il CONSIGLIO. Il consiglio è molto vicino al dono della prudenza, perché sappiamo che il consiglio, già dal nome stesso, è la facoltà spirituale che ci consente di discernere, di avere un consiglio, un orientamento preciso per quanto riguarda appunto le verità supreme di Dio. E' vicino alla virtù della prudenza, però si distingue da essa per quella ragione che abbiamo detto: la prudenza delimita la luce di Dio alle capacità umane; quando uno è prudente agisce certo con una certa saggezza, con un certo discernimento però servendosi delle proprie capacità umane di capire, di vedere, di discernere. Quando subentra il dono del consiglio, invece, un uomo non discerne più secondo le proprie capacità umane soltanto, ma le sue capacità si dilatano nella luce stessa di Dio, per cui giudica le cose, prende, fa le sue scelte in conformità a questa luce di Dio e non più legato soltanto alle proprie capacità ragionatrici umane, che sono date dalla sapienza. Ecco perché il dono del consiglio alle volte fa fare delle scelte che non sono per niente conformi al modo comune di ragionare degli uomini, a fare delle scelte che vanno al di là, ma che corrispondono alla verità suprema di Dio.

Il dono del consiglio, quindi, abilita l'uomo a seguire le strade proposte da Dio, le scelte secondo la verità eterna di Dio, mettendo quindi al primo posto la ragione ultima che è quella di Dio, come principio determinante per tutte le proprie scelte; perché il consiglio è il dono che ci fa scegliere nella verità di Dio. E allora, per fare queste scelte di Dio è necessaria, appunto, una luce particolare che è il dono del consiglio, la quale mi permette di vedere come certe cose che io devo fare, certe scelte che io devo porre le devo fare proprio in orientamento alla luce di Dio, alla sua verità, non

secondo i miei progetti, i miei gusti, o secondo quello che dicono gli altri. In questo senso, il dono del consiglio rispetta profondamente la libertà umana, cioè non si sostituisce il dono al proprio libero arbitrio che ogni uomo possiede. Quando io agisco sotto la luce del consiglio di Dio, non è che perdo la mia facoltà personale, la mia coscienza, la mia libertà, anzi, in un modo più profondo io liberamente aderisco alla luce che mi viene da Dio, in modo che faccia le mie scelte in conformità a questa luce di Dio.

Ecco perché tutte le azioni che si fanno dietro il dono del consiglio, che è un dono preziosissimo appunto perché ci fa orientare in tutte le scelte che dobbiamo porre nella vita che alle volte sono molto complesse, perché sono scelte in cui intervengono motivi veri, motivi falsi, motivi affettivi, motivi pietistici, e allora ecco, per saper scegliere la mia azione conforme a ciò che unicamente conta che è la verità di Dio, ho estremamente bisogno del dono del consiglio. In effetti noi possiamo sperimentare e credo che anche voi l'abbiate sperimentato nella vostra vita come tante volte, se noi ci mettiamo in preghiera e chiediamo questo dono del consiglio, riusciamo a fare delle scelte che dopo ci accorgiamo che erano quelle buone, anche se abbiamo dovuto in qualche modo superare delle prospettive invece che ci consigliavano il contrario, ma che non venivano da Dio, bensì dal ragionamento degli uomini, dalla logica umana. Alle volte il consiglio supera la logica umana, però dopo i fatti ci confermano che quella volta abbiamo fatto una scelta che era del Signore perché appunto siamo stati docili al dono del consiglio.

Gli altri tre doni: PIETA', TIMOR DI DIO e FORZA (FORTEZZA), che invece riguardano non la facoltà dell'intelletto, ma la facoltà della volontà, cioè che prendono tutta la dimensione affettiva, volitiva dell'uomo.

Che cos'è la PIETA'? La "pietas", anche nella mentalità latina, non significa "avere pietà". Oggi noi abbiamo questo concetto "avere pietà di una persona", cioè avere compassione. Non è questo il senso della pietà originaria. La pietas latina, come anche poi nella tradizione cristiana, indica una disponibilità di rispetto, di riverenza verso i genitori. E' la pietà filiale, che poi è stata anche trasferita nel piano religioso. Quindi, la pietà, in senso generale, è l'atteggiamento di culto verso Dio, un affetto reverenziale verso Dio; questa è la PIETA'. Il dono della pietà che cos'è? è appunto la forza di Dio, che spinge il nostro cuore a rivolgersi a Dio il vero culto che è dovuto a Dio, il culto cioè in Spirito e verità, come dice Gesù. Ora, questo culto rivolto a Dio in Spirito e verità, qual'è per il cristiano? E' l'affetto filiale, cioè a

vere verso Dio un atteggiamento filiale, di sottomissione, di abbandono, di amore, di confidenza, di docilità, come è stato per Gesù, il quale ha fatto tutto ciò che gli aveva detto il Padre. Il cristiano che ha il dono della pietà, assume questo atteggiamento di un culto filiale, offerto con profondo amore e disponibilità a Dio, riconosciuto come suo Padre. Quindi, in questo senso, il dono della pietà è molto importante, anche proprio per il nostro rinnovamento nello Spirito perché, da come abbiamo visto altre volte, la scoperta in effetti nuova che ha fatto lo Spirito, è proprio questa: che noi siamo figli e possiamo gridare "Abbà" verso il Padre. Il figlio, deve avere verso il Padre, che è anche Dio (questa è la novità cristiana), un culto propriamente adeguato a Dio, il culto filiale, che Gesù riassume nella preghiera del "Padre nostro". Questa preghiera è l'atto tipico di un culto cristiano autentico. Il dono della pietà ci fa vivere questa dimensione culturale dovuta a Dio in quanto Padre. In qualche modo, allora, ci fa vivere il Padre: nostro, se si potesse dire così; ci fa capire, penetrare e assimilare questa preghiera bellissima di Gesù, che ~~spesse~~ volte però viene ripetuta meccanicamente e, quindi, non viene reso a Dio il culto che gli è dovuto con questa preghiera.

"Insegnaci a pregare", ha chiesto un discepolo a Gesù. "Quando pregate, voi dite - ha insegnato Gesù - 'Padre nostro, che sei nei cieli' ". Il dono della pietà è proprio questo: il dono che ci fa avere questa dimensione di culto, di preghiera verso Dio, riconosciuto come Padre e Signore. Quante volte questa preghiera viene fatta secondo la parola e non secondo il cuore! Il dono della pietà ci consente di dire questa preghiera con la dimensione affettiva interiore di un cuore filiale, che ama veramente suo Padre e come tale lo riconosce, lo adora, gli obbedisce.

Una conseguenza collaterale del dono della pietà è anche la pietà verso i fratelli, e questo è interessantissimo, perché se il culto vero, dato dal dono della pietà ci fa scoprire Dio come Padre e noi figli, non possiamo non scoprire gli altri come nostri fratelli. Quindi, il dono della pietà ci apre anche a un senso di rispetto, di amore verso tutti i nostri fratelli, che sono resi figli di Dio come noi. E' un dono che ha una dimensione verticale: il culto reso a Dio e, contemporaneamente, una dimensione orizzontale, per il rispetto e l'amore verso i nostri fratelli. Tra questi, in modo particolare, quelli che hanno avuto il dono di essere santi e, in primo luogo, la Madonna. Il culto, quindi, reso alla Madonna e reso ai santi, è frutto del dono della pietà e, di riflesso, anche verso i nostri fratelli che ancora sono vivi su questa terra; non è che a loro dobbiamo rendere un culto, perché non c'è nessun culto da rendere

a loro, ma bensì quel senso di rispetto umano di accettazione, di accoglienza, che è proprio dato dal dono della piet .

L'altro dono che riguarda la dimensione affettiva,   il dono della FORTEZZA o della FORZA. Lo riusciamo a capire bene, anche questo, dalla espressione stessa. Che cos  il dono della fortezza? E' la fermezza d'animo che   richiesta al cristiano sia nel fare il bene, che nel sopportare il male. La forza in teriore, che   proprio dono dello Spirito, in conseguenza della quale il credente fa il bene nonostante tutte le difficolt  che ci  comporta, nonostante tutte le sofferenze, le tentazioni, le prove. La fortezza consente al cristiano di essere coerente alla propria fede e quindi di operare sempre secondo la propria fede;   una forza d'animo non comune, per non cadere in compromessi , che sono all'ordine del giorno per noi tutti. Questa forza   data proprio dal dono della fortezza, che ci d  questa fermezza, questa sicurezza interiore per cui noi siamo sempre pronti a fare il bene, costi quello che costi! Ecco perch  ci vuole la forza. Ci rende ci  coerenti, forti, sicuri, quando invece , noi siamo portati ad essere appunto incerti, deboli, molto fragili, condizionati da tante situazioni che pesano su di noi. Con il dono della fortezza, invece, riusciamo a superare tutto questo per agire conformemente alla verit  di Dio: fare il bene e, insieme, sopportare il male, evitare il male. E anche qui ci vuole proprio questo dono della forza, che ci faccia superare tutte quelle sofferenze che vengono disseminate nella nostra vita e che, alle volte, ci impediscono di rimanere uniti a Dio, hanno il sopravvento sopra di noi. Il dono della fortezza impedisce questo, in modo tale che noi abbiamo pi  forza del male che ci attornia e che ci tenta. E in questo senso, quindi, possiamo continua re a rimanere fedeli alla verit  di Dio.

Un ultimo aspetto, anche questo molto bello del dono della fortezza,   quello che ci porta a desiderare, in un modo insaziabile, di essere sempre vicini al bene, di aderire al bene con tutte le nostre forze, con tutta la nostra mente, con tutte le nostre capacit . Questo desiderio di rimanere sempre fissi al Bene, in modo da essere ricolmati dalla sua verit , dalla sua pienezza di vita,   dato a noi dal dono della fortezza. Questo desiderio non viene mai meno, anzi aumenta sempre di pi , come   stato detto ^{anche} nella preghiera, precedentemente. Noi desideriamo essere uniti a Dio e questo desiderio   sempre pi  forte, pi  intenso ed   questo proprio dato dal dono della fortezza. E in conseguenza di questo desiderio insaziabile di rimanere fermi al bene, tutte le sofferenze che noi subiamo, le subiamo nella gioia. Il dono della fortezza ci consente , non solo di superare le prove, le sofferenze, ma di viverle nella gioia. In

qualche modo si potrebbe dire che Francesco d'Assisi abbia veramente delineato il dono della fortezza, quando ha detto: "Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto". Cioè, è tanto il desiderio di essere uniti a Dio, che è il Bene supremo, per cui tutte le sofferenze che io devo superare per questo, in effetti le supero con una disinvoltura, con una facilità, in un certo qual modo, pur sentendo anche sempre il peso, che mi dà come uno slancio e anche di saper accettare sorridendo le prove della vita.

Il dono del TIMORE DI DIO. San Tommaso d'Aquino, con molta saggezza, distingue quattro tipi di timore.

1. Il timore mondano. Innanzitutto diciamo qual'è la definizione di "timore", che atteggiamento comporta il timore. Il timore è il fuggire da un male per paura di un male, però questo atteggiamento, dicevo, può avere quattro aspetti, sfumature. E' bene analizzarle perché capiamo quando è il vero timore di Dio.

Il primo caso di timore di Dio è che uno, avendo il timore, la paura di certi mali che possono capitare, si allontana da Dio. E' il timore mondano, il timore delle disgrazie, delle cose che possono capitare, per cui, per questo timore che avvenga qualche cosa a noi di male, ci allontaniamo da Dio e qualche volta c'è questo timore, perché sappiamo che se noi ci buttiamo in Dio, Dio non ci risparmia nessuna sofferenza. Allora, qualche volta ci può essere questo timore mondano, oppure il timore tipico dei pagani, o della gente scristianizzata, che ha paura che il Signore mandi dei flagelli e quindi, anziché andare verso Dio, si allontana sempre più da Dio.

2. Poi c'è il timore servile, che forse è più usuale anche per noi; cioè il timore del servo, il quale ha paura dei castighi del padrone, però ciò, anziché allontanarlo dal padrone, lo fa essere docile a lui. E questo, molte volte, è l'atteggiamento di noi cristiani: avendo paura dell'inferno, dei castighi che Dio ci dà, noi in qualche modo obbediamo alle sue leggi; ma è un timore servile. Tommaso d'Aquino dice: il primo timore, quello mondano, è totalmente negativo. Questo timore servile ha un aspetto negativo e un aspetto positivo, inquantoché anche se per paura dell'inferno, tuttavia ci fa evitare il peccato, il male.

3. Terzo tipo di timore, che è il dono del timore, è il timore filiale ed è la paura del figlio che, disobbedendo, allontanandosi dal Padre, perde il suo amore, non perché ha il castigo. E' l'atteggiamento di colui che ha paura di allontanarsi da Dio, ma non perché Dio lo castiga, ma perché, allontanandosi da Dio perde il suo amore, perde il Padre, che è amore, che è misericordia ,

che è gioia, che è vita. Quindi, la motivazione del suo timore è una motivazione positiva e non negativa, cioè una motivazione causata dalla carità, dall'amore : è il vero dono del timore di Dio; questo: il terzo, filiale.

4. Poi, san Tommaso ne ammette un altro, che è il timore iniziale. È il timore di coloro che mettono insieme sia la paura dell'inferno, come il timore di perdere l'amore del Padre; cioè di far dispiacere al Padre. Ecco il vero timore di Dio. Alle volte ci possono essere tutti e due questi timori, ed è vero. Allora, in quel caso, Tommaso d'Aquino lo chiama un timore 'iniziale', cioè che abbraccia i due aspetti: quello servile e quello filiale, ma che dovrebbe mano mano approdare a quello filiale soltanto. Io sfuggo il male, evito il male, il peccato, non perché Dio mi castiga, ma perché lo offendo, vengo meno al suo amore, mi dispiace di Lui che viene in qualche modo offeso ed è questo appunto il timore filiale.

Nel timore filiale l'uomo teme la colpa con la quale egli si separa da Dio, quindi non si teme Dio quale causa delle pene conseguenti al peccato commesso, ma si teme propriamente di offendere Dio come Padre, cioè toccare il cuore di Dio, quando facciamo il peccato, di separarsi da Lui mediante la offesa, la colpa commessa. Questo è propriamente il dono del timore filiale, che include anche un atteggiamento, anzi soprattutto un atteggiamento di carità filiale: si teme di offendere Dio, di venir meno al suo amore infinito, che ha avuto verso di noi, sacrificando il proprio figlio e rendendoci figli suoi. Questo è il dono del timore di Dio e questo timore di Dio, proprio perché è filiale, non è una costrizione, non è un'imposizione, per cui lascia tutto lo spazio alla libertà umana, la quale di propria scelta non vuole allontanarsi da Dio, non vuol cadere nel peccato, proprio perché ha percepito, ha colto l'amore del Padre. E anche nel momento in cui, per la propria fragilità, cade nel peccato, subito si rialza proprio con il dono del timore di Dio, cioè con la sofferenza interiore, non solo per aver meritato l'inferno, quanto invece molto più per aver offeso, rattristato in qualche modo il cuore del Padre, che mi ha amato, che ha dato la sua vita per me. Quindi, ecco che anche dopo ogni fragilità, o colpa umana che noi commettiamo, dovremmo subito chiedere il dono del timore di Dio, che è importantissimo per ristabilire subito la nostra comunione con Dio e dopo, naturalmente, andarci a confessare. Invece, tante volte succede (e quello è il timore servile, il timore mondano), che quando abbiamo peccato ci vergognamo di Dio. È la cosa più terribile che possa capitare: il gioco di satana che, appunto, è

l'anti-timore di Dio, è il timore servile o mondano che ci fa pensare che in qualche modo Dio non ci capisce più, non ci accetta più perché abbiamo peccato, quindi giudichiamo l'amore di Dio: è gravissimo. Ecco perché è importante, appena cadiamo nel peccato perché siamo tutti poverissimi e fragilissimi, dobbiamo subito invocare lo Spirito per avere il timore di Dio, in modo che ci faccia capire la gravità del nostro peccato, ma soprattutto per sentire di nuovo l'abbraccio misericordioso del Padre.

Il timore di Dio procede propriamente dalla carità di Dio ed è quello anche che ci consente di resistere alle tentazioni e al peccato, proprio perché, avendo sperimentato l'amore del Padre, abbiamo estremamente paura del peccato, che è appunto il rifiuto di questo amore, che è allontanamento di questo amore, separazione dall'amore. E allora, tutto il superamento anche della nostra concupiscenza, di tutti i desideri disordinati che noi abbiamo verso i piaceri terreni, verso il possesso delle cose materiali, verso tutto ciò che è realtà terrena, umana, fugace, ma a cui noi attacchiamo il cuore; tutto questo lo superiamo attraverso il dono del timore di Dio, che per san Tommaso equivale alla povertà di spirito, alla prima beatitudine. Vedete? il timore di Dio corrisponde alla prima beatitudine: "Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli": i poveri in spirito, cioè coloro che sono distaccati da tutti i beni della terra, hanno l'animo puro, semplice, perché si affidano unicamente all'amore del Padre. E proprio questi possiedono tutto del regno, perché non sono attaccati a nulla delle realtà umane e fugaci. Il timore di Dio proprio conduce a questa beatitudine.

Ecco, allora, concludendo: che differenza passa anche tra i doni dello Spirito e i carismi?

Noi abbiamo fatto l'analisi di questi sette doni che sono classici, che ci vengono dati proprio il giorno del nostro Battesimo e vengono rafforzati nel giorno della nostra Cresima; ma devono essere continuamente chiesti allo Spirito Santo.

Non è sempre facile distinguere la differenza tra il dono e il carisma. Una differenza che si dà, ma non credo che sia quella propriamente esatta, è quella che i doni hanno una funzione soprattutto per la santificazione personale; i carismi, invece, per l'edificazione della comunità: è quella che dà san Tommaso che, però, io ritengo che si debba completare in quest'altra distinzione; quindi, questa è valida. I doni sono dati per la santificazione personale, per la maturazione del credente, singolo; mentre i carismi sono dati, invece, in vista dell'edificazione della comunità (2 Corinzi). Però io

aggiungerei quest'altra motivazione (che essendo mia può essere o meno giusta) : i doni costituiscono un certo patrimonio spirituale continuo. Cioè, i doni li abbiamo dal battesimo e sono sempre con noi; è che qualche volta la loro manifestazione è minore o maggiore a seconda della nostra disponibilità e la nostra preghiera, però è un patrimonio spirituale che, venendo dal nostro battesimo, nessuno ci può togliere. Dobbiamo soltanto rinnovarli, ravvivarli, manifestarli, farli accrescere, maturare, ma ce li abbiamo già! Mentre i carismi sono dati provvisoriamente e non possiamo pretendere di averli sempre, perché appunto sono dati in certe situazioni, per certi motivi particolari dalla Divina Sapienza dello Spirito di Dio, che possono essere ritirati. Il carismatico, quindi, deve avere questa umiltà estrema che i carismi ci sono, ma possono anche non esserci; in un incontro di preghiera ci sono, in un'altro incontro di preghiera non ci sono; in certi momenti ci sono, in altri momenti non ci sono. La provvisorietà, mi pare di poter dire che riguarda più il carisma, mentre il dono è un qualche cosa di stabile e che noi abbiamo già dentro di noi, solamente che va continuamente appunto ravvivato.

L'insegnamento è concluso, grazie del vostro ascolto.

*
*
*
*
*



Gesù sali sulla montagna e, messosi a sedere, ammaestrava i suoi discepoli dicendo: Beati i poveri in spirito...

Il TIMORE DI DIO conduce a questa beatitudine

Gruppo "MARIA" del R.n.S.
Basilica di S. Apollinare
Piazza S. Apollinare - ROMA

TUTTI I SABATI

Incontro di preghiera carismatica

Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli

Ore 17: Preghiera comunitaria
seguita dalla S. Eucarestia

Ore 20: Preghiere sui fratelli

PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"
